

Biden e i falchi euroatlantici sollecitano la controffensiva, ma a Kiev mettono le mani avanti nel timore di fallire

La controffensiva ucraina di primavera sembra iniziare a dipanarsi, ormai a ridosso dell'estate. A Kiev avrebbero preferito aspettare ancora un po', consci di non avere a disposizione forze sufficienti per effettuare una manovra all'altezza delle aspettative dei "partner" occidentali. Questi ultimi, invece, hanno le loro ragioni per spingere gli ucraini all'attacco.

I governi europei, per esempio, devono far vedere ai propri cittadini che i miliardi spesi per rifornire Zelensky non sono stati buttati dalla finestra. A Washington, con le elezioni del 2024 che si avvicinano, serve qualcosa per compattare il fronte pro-Ucraina spaccato dai problemi che pesano sulla Casa Bianca: un default evitato per legge, la stabilità sociale a rischio, un teatro del Pacifico pronto a diventare bollente in ogni momento.

Forse Joe Biden vuole giocarsi il tutto per tutto oppure gli basta arrivare al limite estremo dell'escalation con la Russia, per poi lasciare la patata bollente al suo successore.

Armiamoci e partite

Alle operazioni odierne delle forze ucraine si è arrivati dopo una lunga campagna di preparazione psicologica e materiale da parte degli alleati occidentali. Dove non sono bastati i rifornimenti militari, Washington e Bruxelles hanno provveduto con la pressione politica. Dopo la [lunga insistenza di Zelensky per avere gli F-16](#), Biden ha accettato, generando entusiasmo nei filo-ucraini. Peccato che poi ci si è resi conto che i caccia saranno comunque troppo pochi e che arriveranno troppo tardi per essere decisivi nella controffensiva. Da parte sua, l'amministrazione Biden aveva già varcato parecchie "linee rosse", nel rapporto con Mosca.



